

Ci sono studiosi che hanno documentato come certe esperienze, e ovviamente non mi riferisco solamente al volontariato o al volontariato europeo, devono essere fatte in un'età che definiamo «età giovane». Ciò non significa che quel tipo di attività, o il volontariato, sia più o meno «buono», il volontariato è buono in sé, sempre, anche a cent'anni. Se però vogliamo che abbia una funzione educativa, e che intervenga dentro la vita delle persone per creare una società più giusta, più responsabile, più coesa, più europea, è necessario farlo in un'età in cui possa produrre il massimo impatto.

Si tratta di politica, non di «tecnica». La politica o c'è o non c'è, e a me pare – e queste sono considerazioni che esprimo a livello personale e non come Agenzia giovani – che non ci sia o che sia troppo debole su questo tema.

Per concludere, cosa ci dovrebbe essere scritto in una legge quadro nazionale non lo so, ho certamente qualche idea derivante dal mio impegno, ma ci si deve confrontare. Bisogna però farsi carico di queste tematiche e ribaltare questa situazione, affinché i giovani crescano bene in tutta Italia, in tutte le parti del nostro Paese. Altrimenti il disagio e le disparità non saranno solo tra il giovane palermitano e il giovane milanese, ma tra i giovani italiani e i giovani europei, francesi, spagnoli, tedeschi...

Questo è ciò che stiamo riscontrando oggi. I giovani italiani non hanno pari opportunità all'interno del nostro Paese e non ce l'hanno rispetto ad altri Paesi avanzati, come anche noi ci qualificiamo. Noi siamo un Paese avanzato, mi sembra...

Giovanni Pozzari

Membro della Commissione politiche sociali della Conferenza per i rapporti tra lo Stato, le Regioni e le Province autonome di Trento e Bolzano

La prima questione che verrebbe da porsi riguarda il fatto se le politiche giovanili siano o meno una politica di intervento autonoma dalle altre, nel senso che – come ci ha ricordato Serena Angioli – abbiamo messo in campo tutta una serie di interventi rivolti al *target* giovanile senza però prevedere un *format*, un *framework*, un sistema.

In breve, non c'è una visione olistica delle politiche per i giovani.

Non vi è inoltre una definizione univoca di cosa siano le politiche giovanili. Ognuno di noi immagina qualcosa di leggermente diverso, in quanto tali po-

litiche hanno a che fare con un qualcosa che è culturale, quindi innato nella formazione, differenziata, che ognuno di noi ha.

La legge che auspichiamo potrebbe forse indicare delle direzioni, ma allo stato attuale non è possibile dire quali queste potrebbero essere perché le sensibilità politiche sono diverse a seconda del periodo e dipendono dalla maggioranza del momento.

La domanda preliminare a cui dobbiamo rispondere è dunque questa: qual è il contesto delle politiche giovanili? È necessario infatti fissare delle delimitazioni, individuare un perimetro, perché altrimenti, se ragioniamo soltanto su un *target* di età, le politiche giovanili si dovrebbero occupare veramente di tutto. Mettere a tema questa questione potrebbe essere rilevante proprio in vista della scrittura di quella legge nazionale che risulta ancora mancante.

Serena Angioli faceva poi riferimento alle impostazioni comunitarie, agli undici obiettivi della risoluzione di qualche anno fa (2018-2027). Il nostro Paese ha recepito alcuni di tali indirizzi europei, anche se chiaramente non ci riferiamo qui alle politiche verticali, non stiamo parlando dell'istruzione, della formazione, delle politiche occupazionali, delle politiche attive del lavoro. Ciononostante, proprio per il fatto che sono diventati oggetto di trattazione, determinati temi sono entrati a far parte del contesto europeo, se non altro perché l'Europa va incontro a un *target* di utenza specifico – quello dei giovani – nell'esplicazione di tali politiche.

I prossimi programmi strutturali (mi riferisco ai Por, ai Pon, ai fondi strutturali europei), se dovranno occuparsi delle politiche giovanili, avranno probabilmente un asse giovani loro dedicato, con un *budget* riservato. Quando si parla di Fondo sociale europeo, ad esempio, vengono in mente le politiche storiche che sono innanzitutto quelle rivolte alle politiche attive del lavoro. A partire dall'attuale programmazione – ma ancor più da quella futura – il *social pillar* ha però aperto tematiche laterali. Di conseguenza, quello che per regolamento non è di piena competenza comunitaria in maniera esplicita e diretta, viene fatto rientrare all'interno di altre politiche comunitarie.

Per quanto riguarda la Conferenza Stato-Regioni-Autonomie locali-Province autonome – di cui faccio parte –, noi ci occupiamo di politiche giovanili all'interno della Commissione politiche sociali. La Commissione politiche sociali è nata a suo tempo prevalentemente per programmare interventi a beneficio delle categorie fragili, ma ci occupiamo anche di politiche giovanili. Se però intendiamo trattare la politica giovanile come una politica autonoma, si dovrebbe allora

prevedere, all'interno della Conferenza Stato-Regioni, una commissione apposita, che dovrebbe essere molto intersettoriale rispetto alle altre. Non si dovrebbe quindi considerare ciò che avviene all'interno della Conferenza Stato-Regioni come un indicatore dell'attuazione o meno di politiche giovanili, perché l'utilità dello strumento della Conferenza risiede principalmente nella collaborazione tra i diversi livelli di governo, una collaborazione volta ad agevolare sia l'attività normativa che quella amministrativa. Possiamo quindi dire che le politiche giovanili vengono affrontate come problematica generale e non come problematica verticale sulle singole politiche d'intervento, o meglio, le singole politiche di intervento vanno a incidere su quel *target* di utenza oggetto di tali politiche.

Per quanto riguarda la tematizzazione abbiamo invece due discorsi da fare.

Il primo riguarda l'intervento che la Commissione politiche sociali effettua nel momento in cui vengono prodotti degli atti ministeriali o della Presidenza del Consiglio dei ministri, i quali sono sottoposti ad esame per trovare poi applicazione. In questo caso c'è quindi una tematizzazione molto stretta.

Dall'altra parte abbiamo un'attività di tipo ascendente, se vogliamo, ovvero una partecipazione delle Regioni all'attività legislativa. Recentemente, ad esempio, siamo stati coinvolti – come Commissione politiche sociali – nella redazione del disegno di legge sulla disabilità e sicuramente saremmo coinvolti – non soltanto noi, ma anche la Commissione che si occupa di politiche attive e quella che si occupa di istruzione – sull'eventuale legge quadro sulle politiche giovanili.

Questo è l'ambito operativo all'interno del quale ci muoviamo.

C'è poi la questione di come le singole Regioni interpretano il proprio ruolo nel riparto delle funzioni secondo l'articolo 117 della Costituzione italiana. In realtà l'assessore a cui viene data la delega sulle politiche giovanili interpreta il suo mandato con una certa libertà a seconda della propria sensibilità – e con ciò mi riferisco alla fisiologica alternanza politica nelle amministrazioni regionali. Questo è dovuto anche al fatto – come è stato ricordato – che abbiamo un livello di vincolo da parte della Commissione Europea abbastanza lasco, anzi decisamente lasco, e che ancora manca una legge nazionale in materia.

Questo è il quadro d'insieme che rappresenta lo stato dei fatti.

Noi ci vogliamo però porre – e adesso parlo nello specifico come Regione Marche – su di un cammino evolutivo. Nelle Marche, grazie a una legge che stiamo attuando – con qualche difficoltà ma con soddisfazione –, vogliamo provare a fare qualcosa di più organico, di più sistemico, che vada a incidere anche su quelle politiche che prima chiamavo settoriali.

Per comprendere l'evoluzione che c'è stata nella programmazione, ricordo che in precedenza la Regione aveva una consulta dei giovani – di cui era prevista la nomina all'inizio della legislatura – che contribuiva a sviluppare le politiche giovanili per tutta la durata della legislazione. Con il tempo, ci siamo però resi conto che sarebbe stato più utile poter contare non tanto su una consulta dei giovani, ma semmai su di un organismo di consultazione aperto, un forum, se vogliamo chiamarlo così. Abbiamo dunque fatto un tentativo in questo senso e ora riceviamo commenti di grande soddisfazione da parte dei nostri utenti, delle associazioni, ma anche da parte delle scuole, degli istituti scolastici e del mondo giovanile in generale. Forse questa è la direzione da seguire per poter essere più aperti e riuscire ad ascoltare i giovani in maniera più incisiva.

A mio giudizio siamo dunque in un momento di evoluzione. Potremmo fare delle scelte generazionali? Forse... Mi auguro che ci sia qualcuno più giovane di me che possa aiutare a compiere questi passi nel momento in cui ce ne sarà l'occasione e la possibilità.

Antonella Biseglia

Dirigente della Sezione politiche giovanili e innovazione sociale
del Dipartimento sviluppo economico della Regione Puglia

Come Regione Puglia ancora non abbiamo una commissione dedicata alle politiche giovanili, e vorrei qui articolare il motivo per il quale ritengo che tale commissione potrebbe risultare particolarmente necessaria e importante.

Per la verità in Puglia possiamo contare su di un'esperienza piuttosto recente: in un certo senso anche le nostre politiche giovanili sono giovani, in quanto si tratta di un percorso iniziato quindici anni fa. Possiamo ricondurne la nascita al 2005, nel momento in cui si determina nell'ambito dell'organizzazione regionale l'istituzione dell'Ufficio delle politiche giovanili. È un ufficio che fin da subito cerca di declinare alcuni principi di fondo che sono quelli che ci governano ancora oggi, e che spero possano contribuire a rispondere alla domanda che Serena Angioli e Giovanni Pozzari hanno posto. Ovvero: a che cosa ci riferiamo quando parliamo di politiche giovanili?

In Puglia erano attivi interventi a favore dei giovani anche prima del 2005: avevamo politiche sulla formazione, sull'istruzione, in prevalenza politiche so-